

UN ANNO DI GUERRA IN ETIOPIA

(Lorenzo Noto)

Con l'inizio dell'occupazione della regione del Tigrè da parte delle Forze armate federali etiopi, coadiuvate con le Forze di difesa eritree e la polizia regionale amara, in Etiopia un anno fa esplodeva la guerra civile. Il 28 novembre successivo, l'esercito etiope occupava la capitale tigrina Macallè ponendo fine alle operazioni. A un anno dall'inizio delle ostilità, l'esito iniziale del conflitto è stato capovolto.

Martedì 2 novembre il governo del primo ministro Abiy Ahmed ha dichiarato lo stato d'emergenza nel paese. Dopo dodici mesi di scontri il Tigrè è oggi di fatto una regione indipendente. A partire dalla primavera le forze etiopi hanno progressivamente abbandonato la regione a causa delle difficoltà nel garantire gli approvvigionamenti dell'esercito e dell'impossibilità di sostenere un'occupazione militare sul medio-lungo periodo. La progressiva avanzata del Fronte popolare di liberazione del Tigrè (Tplf) verso sud che ne è seguita, tra le regioni Afar e Amara, ha permesso alle forze tigrine di riversarsi sulle principali arterie che collegano Macallè al resto del paese e conquistare città chiave come Dessiè (principale centro amministrativo della regione amara) e Kombolchà, a meno di 400 km dalla capitale Addis Abeba. Ciò ha indotto l'ambasciata americana a invitare i propri cittadini a lasciare il paese nelle stesse ore in cui il vicino Kenya rafforzava le misure di sicurezza del confine. L'alleanza tattica tra Tplf e Oromo liberation army (ex braccio armato dell'opposizione nazionalista dell'Oromo liberation front, scissasi da quest'ultima nel 2018) ha permesso alle forze armate tigrine di riversarsi nel distretto afara di Mille, la cui occupazione concederebbe ai tigrini di recidere l'accordo autostradale connesso ai porti eritrei e gibutiani, vitale per il commercio di Addis Abeba. L'obiettivo del Tplf resta però la conquista del bassopiano occidentale che garantirebbe un collegamento diretto al territorio sudanese – dunque agli approvvigionamenti alimentari e agli armamenti provenienti da Karthum, esplicita sostenitrice della prima ora (insieme all'Egitto) della causa tigrina con l'obiettivo di ridurre le pressioni del governo oromo-amara sulla contesa piana di al-Fashaga.

La guerra civile in Etiopia è il risultato del latente conflitto tra il fronte pan-etiope guidato dal premier, che mira a riaccentrare l'autorità dello Stato, e il fronte etnico-federalista, favorevole al mantenimento di un'ampia autonomia per le entità federate. Di quest'ultimo schieramento fa parte la dirigenza tigrina, esautorata dal potere dopo 27 anni con l'elezione di Abiy Ahmed.

La tenuta del governo è in bilico. Dal suo profilo Facebook Abiy Ahmed ha incitato i cittadini a prendere le armi e a "seppellire" il Tplf. La fiducia verso il suo esecutivo non migliora neanche sul piano internazionale. Le Forze armate etiopi non sono più in grado di contenere la guerriglia tigrina nel medio-lungo periodo, così l'esecutivo federale è stato costretto a stipulare accordi per reperire tecnologie militari all'estero da Russia e Turchia esacerbando ancora di più il rapporto con gli Stati Uniti, i quali potrebbero non opporsi a un cambio di regime per evitare la penetrazione di potenze esterne. Anche la Francia ha recentemente sospeso l'accordo stipulato nel 2019 per sostenere la ricostruzione della Marina militare etiopica, mentre gli Emirati Arabi Uniti hanno ritirato l'offerta di mediazione della disputa territoriale tra Etiopia e Sudan.

I successi di Abiy Ahmed (la pace con l'Eritrea, le promesse di libere elezioni, il Nobel per la pace nel 2019) sono ormai ricordi sbiaditi.

Lorenzo NOTO – LIMES – 04.11.21